

Recensione del libro di Bruce Ackerman, *Revolutionary Constitutions. Charismatic Leadership and the Rule of Law*, Harvard University Press, 2019*

di **Antonia Baraggia** – Ricercatrice di Diritto Pubblico Comparato nell'Università degli Studi di Milano

SOMMARIO: 1. Alle origini del costituzionalismo: obiettivi e sfide metodologiche dell'opera di Ackerman. – 2. “Revolutionari constitutionalism”: caratteristiche del modello e sue applicazioni. – 3. La portata dell'opera di Ackerman alla luce delle recenti sfide del costituzionalismo.

1. Alle origini del costituzionalismo: obiettivi e sfide metodologiche dell'opera di Ackerman

Nel panorama attuale, in cui la crisi della democrazie contemporanee, il sorgere di movimenti populistici e il manifestarsi di tendenze autocratiche sembrano monopolizzare l'orizzonte della riflessione del diritto costituzionale e della scienza politica, l'opera di Bruce Ackerman “*Revolutionary Constitutionalism*” (primo volume di una trilogia), suggerisce un radicale cambio di prospettiva: per meglio comprendere il presente occorre riannodare il filo della storia del costituzionalismo e tornare ad indagare i momenti fondativi delle diverse esperienze costituzionali, laddove il potere acquista legittimazione.

Dopo aver radicalmente innovato la narrativa che riguarda la genesi e lo sviluppo del mutamento costituzionale nel contesto americano¹, scanditi da quelli che sono stati definiti “*constitutional*

* Lavoro sottoposto a referaggio secondo le linee guida della Rivista.

moments”, Ackerman apre la sua ricerca all’orizzonte globale e affronta in chiave comparata il momento fondativo di diversi ordinamenti costituzionali, il momento cioè in cui il potere acquista legittimazione, identificando tre “*constitutional paths*” (o idealtipi): il primo, oggetto del volume qui recensito, è quello definito “*revolutionary constitutionalism*”, in virtù del quale l’origine dell’ordinamento costituzionale viene ascritta all’opera di un movimento rivoluzionario e di un leader carismatico che rompono con il regime precedente, dando corso ad una nuova esperienza costituzionale; il secondo percorso, invece, vede all’origine di un nuovo ordine costituzionale l’opera di “*insiders*” all’*establishment* che in maniera pragmatica intercettano e soddisfano le richieste che promanano dal corpo sociale; infine, il terzo percorso idealtipico vede l’origine dell’ordinamento costituzionale in una costruzione da parte di *élites*, che agiscono in un contesto privo di rivendicazioni popolari.

È sul primo, affascinante, ma al contempo ossimorico percorso (il costituzionalismo rivoluzionario) che si focalizza il volume in oggetto, dove Ackerman sfida – con l’acume che gli è proprio – le tradizionali categorie e metodologie attraverso le quali si indaga il fenomeno dell’origine del potere.

In un momento storico in cui il termine rivoluzione evoca i più cupi scenari dominati dall’affermazione di movimenti populistici e finanche autocratici, avverso alle élite ed ai poteri costituiti, la seria indagine di Ackerman “challenges us to take revolutions seriously as a legitimate paradigm of constitutionalism, rather than a mere threat to it²”. Come egli stesso dichiara, “I am to show that revolutionary constitutionalism has been a dynamic force in the twentieth century and remains a powerful present-day reality”³.

Momenti rivoluzionari, secondo la ricostruzione di Ackerman, sono stati proprio all’origine delle esperienze costituzionali di India, Sud Africa, Italia, Francia, Polonia, Israele ed Iran. Ovviamente l’Autore riconosce i peculiari ed eterogenei contesti sociali ed economici dei diversi Paesi, nonché le diverse culture giuridiche e politiche; pur tuttavia, questa consapevolezza non gli impedisce di rintracciare un filo rosso che lega queste esperienze, ovverosia quello di rappresentare,

¹ Il riferimento è alle opere di Ackerman sulla storia del costituzionalismo americano: B. ACKERMAN, *Constitutional Politics/Constitutional Law*, 1989, 99 Yale L.J. 453; Id., *We The People: Foundations*, Harvard University Press 1991; Id., *We The People: Transformations*, Harvard University Press 1998; Id., *We The People: The Civil Rights Revolution*, Harvard University Press 2014.

² M. HAILBRONNER, *Introduction: Defending “democratic populism”?*, in *International Journal of Constitutional Law*, Volume 17, Issue 2, 2019, 681.

³ B. ACKERMAN, *Revolutionary Constitutions*, Harvard University Press, 2019, 43.

ultimamente, “varianti” del medesimo fenomeno: una “*Revolution on Human Scale*” (concetto centrale nella riflessione di Ackerman sul quale si ritornerà tra breve).

Prima di descrivere succintamente gli aspetti salienti dell’idealtipo rivoluzionario e di svolgere qualche riflessione sull’applicazione dello stesso ai casi concreti, vi sono alcuni tradizionali assunti di natura metodologica che vengono sfidati dalla ricostruzione ackermaniana e che costituiscono alcuni dei portati più significativi sul piano della teoria costituzionale dell’opera in oggetto.

Il primo aspetto riguarda l’approccio con il quale Ackerman guarda al tema del “*constitutional change*”, che si distingue, in parte, dalle tradizionali indagini che partono da assunti di natura positivista. Similmente ai positivisti, Ackerman indaga le vicende rivoluzionarie a prescindere dalla valutazione morale delle stesse, perché tutte, quale sia la loro natura, affrontano i medesimi problemi di legittimazione del potere. Ciò che tuttavia distingue l’analisi di Ackerman è la definizione stessa di rivoluzione costituzionale: “the positivist doesn’t ask how a regime legitimates itself. He simply wants to identify the fundamental rules by which a particular regime distinguishes law from non-law⁴”. L’approccio non strettamente positivista dell’indagine di Ackerman si riflette anche nell’ampio ricorso allo studio della scienza politica, della storia e della sociologia⁵, che rende l’opera un vero affresco di storia costituzionale comparata, oltre che un punto di riferimento per gli studi sulla teoria del mutamento costituzionale.

Il secondo aspetto di natura metodologica degno di nota, che si ricollega anche all’approccio peculiare della ricerca di Ackerman, è il superamento della dicotomia tra sistemi di *civil law* e sistemi di *common law*. Ackerman supera, infatti, gli steccati di tale dicotomia: India e Sud Africa condividono la tradizione di *common law*; Italia, Francia e Polonia sono invece sistemi radicati nella *civil law*. Certamente le diverse tradizioni giuridiche hanno giocato un ruolo nel definire l’approccio dei regimi rivoluzionari di fronte alla sfida di legittimare il potere rivoluzionario, anche se, afferma Ackerman, questo ruolo è stato del tutto secondario: l’esito dell’esperienza rivoluzionaria è dipeso in via preminente dall’attitudine degli attori politici e dei partiti nel proseguire lungo il “*revolutionary path*” e nel portare a compimento il percorso di legittimazione del potere. È questo “*larger framework*”, che guarda al ruolo degli attori politici e delle istituzioni

⁴ *Ibidem*, 36.

⁵ “We must turn from economics to sociology for interdisciplinary insight. Over the past generation, the study of social movements has gained a central place in the discipline – which has already led to a promising series of boundary-crossing conversation with legal scholars. I very much hope that this book will encourage a more intensive collaboration in the future”, *Idem*, 43.

nel loro complesso, che deve essere considerato per lo studio dei diversi percorsi costituzionali. Da questo assunto nasce poi un'altra peculiarità dell'indagine di Ackerman: la critica agli approcci tradizionali che tendono a porre al centro della riflessione il ruolo delle corti e, in particolare, il dialogo tra le stesse. Secondo l'Autore, questo approccio tende a trascurare il fatto che anche le corti sono, al pari di altre istituzioni, coinvolte nel processo di legittimazione del potere e che, a seconda dei differenti percorsi intrapresi dalle esperienze costituzionali, diverse sono le sfide per la legittimazione che i giudici devono affrontare: "much recent work obscures these differences, and treats constitutional courts as if they were engaged in a worldwide conversation about the meaning of "free speech" or "human dignity". This is a mistake"⁶.

2. "Revolutionary constitutionalism": caratteristiche del modello e sue applicazioni

Ackerman parte dall'assunto che l'obiettivo del suo itinerario di ricerca è esplorare "three different pathways through which constitutions have won legitimacy over the past century"⁷. Il primo di questi idealtipi è identificato, come già accennato, con il concetto di "*revolutionary constitutionalism*".

Quello di rivoluzione è un concetto controverso nell'ambito degli studi di diritto costituzionale, e lo è ancora di più se proprio alla rivoluzione si ascrive, come fa Ackerman, la nascita di un ordinamento costituzionale laddove alla rottura di un precedente ordine segue, nascendo proprio dalle ceneri di quell'ordine destituito, un nuovo ordinamento costituzionale legittimo. Questo rapporto di derivazione, che si dipana sul crinale tra fatto e diritto, consente ad Ackerman di distinguere il concetto di "revolutionary constitutionalism" da altre esperienze – pure rivoluzionarie – che sono tuttavia sfociate in regimi totalitari (si tratta di quella che Ackerman stesso definisce "*totalizing variant*" del genere rivoluzione).

Revolutionary constitutionalism è per Ackerman una ambiziosa "*revolution on human scale*", che non mira ad una radicale ridefinizione di ogni singolo aspetto della vita sociale e politica, ma che si focalizza "on particular sphere(s) of social and political life, and mobilize activists to

⁶ *Idem*, 38.

⁷ *Idem*, 1.

repudiate currently dominant beliefs and practices within the target of revolutionary concern while leaving intact prevailing mores in other spheres”⁸. Il *discrimen* tra questo tipo di rivoluzione e altre esperienze di mobilitazione sociale si coglie nella prospettiva teleologica, dal momento che il *Revolutionary constitutionalism* persegue il precipuo obiettivo di *trasformare il regime politico* stesso, senza tuttavia muovere da premesse di tipo escatologico o totalizzante.

Anzi, come Ackerman magistralmente coglie, spesso i fautori della “*revolutionary constitutions*” si trovano contrapposti con i rivoluzionari totalitari, i quali accusano i primi di essere dei meri riformisti, deboli sul piano dell’azione e dell’ideale. Come dimostrano i casi di India e Sud-Africa, i leaders della “*revolution on human scale*” hanno agito nella consapevolezza che “only gods can successfully revolutionize everything at once, and that mere mortals will achieve greater progress by focusing their energies upon constitutional transformations that enable the new regime to target those deeply entrenched injustices whose reforms is most urgently required at their particular moment in history”⁹.

Centrale nel “*revolutionary path*” è poi anche un’altra nozione tradizionalmente ambigua: quella di leader carismatico. I leader carismatici – identificati dall’Autore in Nehru, Mandela, De Gaulle, Walesa, De Gasperi – sono attori fondamentali nel percorso di legittimazione dell’ordinamento neo-instaurato. Ackerman distingue due tipi di carisma: il carisma organizzativo e quello di *leadership*.

Nel primo caso, un ruolo centrale è ricoperto dal movimento o dal partito nella cui lotta si indentificano gli attivisti, nella convinzione che l’organizzazione stessa rappresenti il mezzo attraverso cui “their grassroots struggles can transform the State into an engine for legitimate social change”¹⁰. La seconda declinazione di carisma è invece di tipo personalistico: i leader delle esperienze riuscite di “*revolutionary constitutionalism*” presi in rassegna da Ackerman, “found themselves at the right place at the right time in the revolutionary struggle – and their decisive acts of sacrifice served as exemplars for the broader struggle for a “new beginning” in the political life of the nation”¹¹.

Quanto alla concreta declinazione del “*revolutionary constitutionalism*”, Ackerman individua quattro fasi in cui si dipana il “*revolutionary path*”: la mobilitazione contro il vecchio regime (*Time*

⁸ *Idem*, 28.

⁹ *Idem*, 30.

¹⁰ *Idem*, 35.

¹¹ *Idem*, 35.

one), il fondamento dell'ordine costituzionale (*Time two*), la crisi che si apre di fronte al venir meno delle forze e del carisma originario con la conseguente creazione di un "*legitimacy vacuum*" (*Time three*), e, infine, il consolidamento del potere (*Time four*). Ackerman applica questo schema ai casi che analizza nel presente volume: India, Sud-Africa, Francia, Italia, Polonia, Israele e Iran, tutte varianti del medesimo idealtipo: esse infatti partecipano di una "common experience – in which revolutionary insurgents manage to sustain a struggle against the old order for years or decades before finally gaining political ascendancy"¹².

Interessante è la lettura del caso italiano attraverso le lenti della teoria ackermaniana: in estrema sintesi, e rimandando alla lettura del testo per apprezzarne la ricchezza delle argomentazioni, l'Italia, secondo tale ricostruzione, avrebbe vissuto una "rivoluzione" nel momento della resistenza e della reazione al regime preesistente. In questa fase, popolata da una molteplicità di attori e di forze politiche, sarebbe emersa la figura di De Gasperi, come leader carismatico. Alla crisi della leadership di De Gasperi, segnata dalla sconfitta alle elezioni del 1953, il vuoto di legittimità (*legitimacy vacuum*) sarebbe stato colmato dall'emergere dalla Corte costituzionale come attore fondamentale, a protezione dei valori rivoluzionari, ruolo che si sarebbe consolidato poi nei successivi cinquant'anni della storia repubblicana.

3. La portata dell'opera di Ackerman alla luce delle recenti sfide del costituzionalismo

È indubbio che questa ambiziosa tipizzazione delle complesse vicende costituzionali in contesti tanto eterogenei si presti all'esercizio di misurare la corrispondenza dello schema ackermaniano rispetto alla ricostruzione storica dei fatti. Già i primissimi commenti al libro, infatti, hanno messo in luce gli aspetti più controversi della teoria di Ackerman rispetto al caso indiano¹³ così come alla ricostruzione/lettura della storia costituzionale italiana¹⁴.

¹² *Idem*, 3.

¹³ A. K. THIRUVENGADAM, *Evaluating Bruce Ackerman's "Pathways to Constitutionalism" and India as an exemplar of "revolutionary constitutionalism on a human scale"*, in *International Journal of Constitutional Law*, Volume 17, Issue 2, 2019, 682-689.

¹⁴ Si veda, in particolare N. ZANON, *Some Remarks on Bruce Ackerman's "The rise of World Constitutionalism. Volume one: Revolutionary Constitutionalism: Charismatic Leadership"*, in *Forum Costituzionale*, Ottobre 2018; D. TEGA, *The Constitution of the Italian Republic: Not revolution, but principled liberation*, in *International Journal of Constitutional Law*, Volume 17, Issue 2, 2019, 690-694.

Inesauribile e acceso potrebbe essere il dibattito sulla corrispondenza delle esperienze particolari su cui si sofferma l'Autore con l'idealtipo, ma come lo stesso Ackerman riconosce richiamando la lezione weberiana “no real-world polity perfectly expresses any ideal-type¹⁵”. Certamente vi possono essere critiche e dubbi sulla ricostruzione storica degli eventi e sulla loro tipizzazione a partire dagli schemi concettuali proposti da Ackerman. Ciononostante, il volume di Ackerman offre un magistrale e autorevole contributo al diritto comparato, alla storia e alla teoria del diritto costituzionale.

Come tutte le grandi opere, esse si misurano sulla capacità di gettar luce sul futuro, di aprire nuovi orizzonti e ipotesi di ricerca, partendo da una profonda analisi degli accadimenti del passato e delle riflessioni teoriche che la dottrina ci ha consegnato.

Certamente l'opera di Ackerman ha questa portata, più che mai utile in un contesto dominato dallo sforzo di codificare e decifrare le specifiche di singole realtà costituzionali che sfuggono però sempre più alle categorie tradizionali, rischiando, al contempo, di perdere di vista il dato di contesto. L'opera di Ackerman ha il grande merito di far alzare lo sguardo dal particolare e di invitare a guardare al fenomeno del costituzionalismo nel suo dispiegarsi e ripetersi nel tempo e nello spazio: “My three ideal types will (...) enable a more discriminating form of transnational learning. If, as I suggest, the leading countries of Europe emerge from different constitutional pathways, these differences should be treated with respect if the European Union is to sustain itself as a vital force in the coming generation. I will also try to persuade you that my three ideal types also open up powerful insights into the dilemmas confronting leading nations in Africa, Asia, the Middle East and South America – enabling comparative insights into common dilemmas that would otherwise escape the attention of national politicians transfixed by the seemingly unique features of their domestic crises¹⁶”.

A questo proposito, un cenno merita la diagnosi che Ackerman propone della crisi europea. Proprio il fatto che le democrazie europee sono sorte da diversi “*constitutional paths*” può aiutare a comprendere la crisi di legittimazione che affligge l'Unione Europea, dal momento che: “they don't even agree on the appropriate path to take in resolving the crises that threaten to rip the Union apart

¹⁵ B. ACKERMAN, *Revolutionary Constitutions*, cit., 23.

¹⁶ *Idem*, 2.

– with Germany, France/Italy/Poland and Great Britain predisposed to respond very differently to common problems”¹⁷.

In definitiva, è proprio un viaggio nel tempo e nello spazio quello in cui Ackerman ci accompagna, consegnando al lettore alcuni strumenti per meglio comprendere e rispondere ai molteplici fenomeni che sfidano oggi la tenuta delle democrazie contemporanee, “so that citizens and political leaders might gain a deeper sense of the challenges they confront in sustaining their distinctive traditions into the twenty-first century”¹⁸.

¹⁷ *Idem*, 22.

¹⁸ *Idem*, 2.